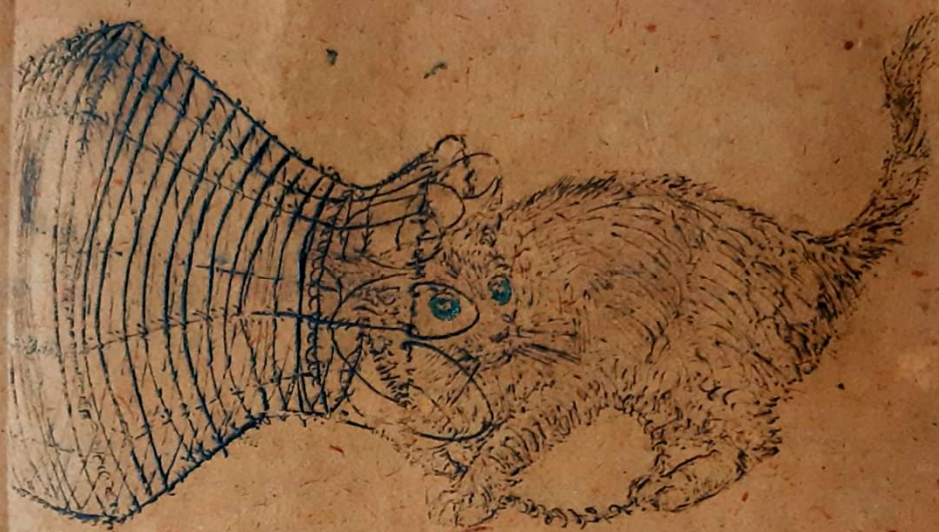


Giorgio Celli e Pino Guzzonato



*Pino Guzzonato*

## Etologia e Arte

scritti vari a cura di Anna Villari



Giorgio Celli e Pino Guzzonato

# Etologia e Arte

scritti vari a cura di Anna Villari





“Un popolo felice e feroce”: con queste parole Giorgio Celli ha lapidariamente definito la società delle api da miele. Una frase piena di significati come la ben più famosa ma altrettanto lapidaria frase latina: “Una apis nulla apis” e cioè un’ape da sola non ci spiega cosa sia un’ape. Questa frase, oserei dire questo verso di Celli, è tratta dal video “L’ape, un insetto ecologo”, premiato ad Apimondia nel 1987. Ho avuto la grande fortuna di incontrare più volte Giorgio Celli, soprattutto durante il mio Dottorato di Ricerca in Entomologia agraria svolto tra il 1995 e il 1998. Era un dottorato consorziato tra le università di Bologna, Padova, Torino, Milano e Piacenza ed ogni anno noi dottorandi facevamo dei brevi soggiorni in alcune di queste prestigiose sedi universitarie per partecipare a lezioni tenute dai più illustri o promettenti entomologi di quelle facoltà. La sede di Bologna era la mia preferita proprio perché c’era Giorgio Celli, il grande Celli. In realtà Celli non ci fece mai una vera lezione ma io non perdevo mai un istante per infilarmi nel suo caotico e pulsante studio, collocato, se non ricordo male, a pochi metri dalla prestigiosa biblioteca dell’Istituto di Entomologia Guido Grandi. La Biblioteca aveva sopra la porta un grande cartello con una frase di Sant’Agostino di Ippona: SERVA ORDINEM ET ORDO SERVABIT TE. La dissonanza tra l’ordine della biblioteca e lo studio di Celli era però soltanto apparente. Celli sapeva sempre in quale pila di carte e volumi ci fosse quello che cercava, o almeno questa è l’impressione che mi ha sempre dato. Il suo ordinatissimo disordine era uno degli aspetti che più mi affascinavano di Celli. L’altra cosa che ammiravo di lui era il suo gruppo di giovani e invidiati collaboratori, persone non solo preparate e appassionate ma anche squisitamente umane. Erano Giorgio Nicoli, scomparso tragicamente nel 1999, Bettina Maccagnani e Claudio Porrini. Erano loro ad affascinarmi durante le lezioni del Dottorato e la loro fresca scienza ha alimentato la mia voglia di sapere dandomi l’energia per perseverare nel mio percorso individuale. Ma tornando a Celli, la sua presenza strutturale nell’ambito del mio percorso di dottorato era come impalpabile, sottotraccia; una sorta di basso continuo in una musica di Bach. Giorgio Celli sembrava sonnecchiare durante le annuali riunioni tra

docenti e dottorandi che pareva non gradire o che semplicemente gli dovevano sembrare delle perdite di tempo. Ma in più occasioni l'ho visto ridestarsi dal suo apparente torpore per fare dei commenti profondi e molto più pregnanti di quelli di molti dei docenti più presi dal loro ruolo di formatori delle nuove leve della ricerca entomologica italiana. A Celli non interessava chi eri e da dove venivi, interessava soprattutto cosa facevi e dove volevi andare. Certo la mia personale esperienza di Giorgio Celli è limitata a forse una decina di incontri personali, quarti d'ora o mezz'orette rubate al mio percorso formativo ufficiale. Quando sapevo che era in sede, mi capitava di avere una vera e propria incontinenza. Non potevo non cercare un momento per stare un pochino con lui e per questo alle volte fingevo un passaggio al bagno per cercare di introdurmi nel suo studio. Ero rapito dalla sua persona complessa e poliedrica. C'è una frase, pronunciata dal Prof. Andrea Segrè, preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna durante la sua commemorazione funebre nel 2011, che esprime in modo completo l'origine della mia fascinazione: "l'uomo deve ridurre la frammentazione dei saperi mettendoli in dialogo costante: Dante con la teoria della relatività, Goethe con la fisica quantistica, Shakespeare con la termodinamica, Kant con il DNA. Insomma i saperi vanno in coppia, e non solo: scienziati e umanisti devono parlarsi sempre di più". Giorgio Celli era scienziato e poeta e in lui convivevano e dialogavano speculazione e contemplazione, misura e visione. Il mio percorso di entomologo, di studioso di insetti, era negli anni '90 indirizzato allo studio delle cocciniglie e delle cavallette. Ero già un piccolo apicoltore ma solo da una decina di anni le api sono il mio principale oggetto di studio e immancabili compagne di viaggio. Ma le sedute terapeutiche con Giorgio Celli mi hanno insegnato l'importanza dell'osservazione affettuosa, della sensibilità verso l'oggetto di studio, ribaltando quasi il processo di ricerca. Non siamo più noi gli studiosi e gli altri organismi l'oggetto della ricerca, ma si deve diventare due oggetti e due soggetti. La ricerca svela molto di noi agli altri ed a noi stessi. Con questo approccio la scoperta diventa anche una fonte di meraviglia, di stupore, come anche l'apparentemente freddo

Charles Robert Darwin aveva manifestato in modo poetico alla conclusione della sua opera *L'origine delle specie*: “Vi è qualcosa di grandioso in questa concezione della vita, con le sue molte capacità, che inizialmente fu data a poche forme o ad una sola e che, mentre il pianeta seguita a girare secondo la legge immutabile della gravità, si è evoluta e si evolve, partendo da inizi così semplici, fino a creare infinite forme estremamente belle e meravigliose”. Ecco allora che le api diventano, nella visione di Giorgio Celli, “Un popolo felice e feroce”. Quello che funziona nel superorganismo, quello che lo fa sviluppare, sopravvivere e riprodursi in armonia con l'ecosistema in cui vive può essere definito come felicità. Quello che il superorganismo deve mettere in atto per difendersi e che spesso non lo preserva dalla distruzione, può essere definito come ferocia. Non c'è un giudizio etico o una antropomorfizzazione di un organismo solo apparentemente tanto lontano da noi. C'è invece, secondo me, il riconoscimento proprio di quella parentela stretta tra tutti noi organismi viventi, la consapevolezza della quale ci è stata donata da persone come Darwin e Celli. Tutto il nostro sapere, il nostro creare, la nostra arte, devono portarci alla consapevolezza che siamo una delle tante forme di vita su questo pianeta e che la nostra felicità dipende da quella degli altri organismi. Le api in fondo ci possono portare a questa consapevolezza. Solo affrontando la ricerca scientifica e tutto quello che ognuno di noi fa nella sua vita in modo intimo e anche come processo individuale di formazione, potremo trovare un vero equilibrio, o come si dice oggi una reale sostenibilità. È grazie a Celli, ai momenti passati con lui e con i suoi collaboratori e grazie al suo imponente e solo apparentemente eclettico lavoro che il mio percorso di ricercatore nel campo dell'entomologia e soprattutto dell'apidologia sta seguendo un percorso di crescita soprattutto personale, facendo in modo che la famosa frase di Buddha non risuoni per me come una frivola banalità: “Come l'ape raccoglie il succo dei fiori senza danneggiarne colore e profumo, così il saggio dimori nel mondo”.

*24 agosto 2020*



Nuovi Sentieri Editore  
Falcade (Belluno)

Edizione a tiratura limitata  
in duecentosessanta copie

copia n.  / 260

COPERTINA E RETROCOPERTINA  
Incisioni di Pino Guzzonato su carta  
a mano dell'artista e stampa tipografica  
a cura di Tipoteca Italiana, Cornuda

Finito di stampare  
da Grafiche Antiga spa  
Crocetta del Montello (TV)  
agosto 2022





P. 61  
22

